

FUOR/ASSE

Officina della Cultura



Speciale
Lucca
Comics

PAGLIARO
2015©





Intervista a **Pino Oliva** di **Paolo Tessarin**

Pino Oliva nasce a Matera quasi 50 anni fa. Vive a Matera, lavora a Matera, e scrive e racconta spesso della sua città, con la quale ha un legame verace, viscerale. Da questo vincolo alle proprie radici e da una ricerca storiografica in collaborazione con Francesco Ambrico nasce questo fumetto *Matera - 21 settembre 1943*, edito da Lavieri Comics, che racconta quanto successo nei giorni successivi all'armistizio dell'8 settembre nella sua città natale.

Una storia di rappresaglie e di vendette incrociate, di militari tedeschi disperati che si vendicano in maniera inopinata e inumana sulla popolazione civile, che reagirà con un coraggio ed una forza tale da valergli la medaglia d'argento al valore militare. Ci sono voluti quasi 70 anni per capire la reale cronistoria del 21 Settembre 1943, ma oggi gli storici concordano nella descrizione dei fatti così come emergono da questo libro. Una descrizione che porta il lettore a pren-

dersi cura di ogni dettaglio, a farlo proprio, perché è nel particolare che vive la differenza. È un fumetto che ti trasporta indietro nel tempo, fino a farti sentire un materano di quegli anni, che assiste da dietro la finestra alla crudeltà degli "ultimi spasmi" della Seconda Guerra Mondiale.

Un fumetto da gustare e da tenere nella propria libreria nella sezione "storia", a compendio dei libri del liceo.

Qui di seguito l'intervista all'autore, da gustare tutta d'un fiato, in cui Pino ci racconta il perché dell'esigenza di raccontare un evento storico a partire dalla propria città, in antitesi ad un mondo sempre più globalizzato.

PT - Iniziamo parlando di te: quando hai cominciato a disegnare fumetti e simili?

PO - Disegno e dipingo sin da bambino. Negli anni '80 la mia passione per il fumetto d'autore, legato alla grande

divulgazione delle riviste cult dell'epoca, ebbe una svolta notevole. Cominciai insieme a Giuseppe Palumbo, creammo uno studio per il fumetto e l'illustrazione. Eravamo giovani e pieni di speranze. Sapevamo che sarebbe diventato il nostro lavoro, non foss'altro che per la passione e l'impegno profuso giorno per giorno. Se pensi che ho una laurea mai utilizzata in giurisprudenza...

PT – Rivolgendo l'attenzione al mondo 2.0, sei in grado di passare con disinvoltura e successo dalla carta alle App. Quali differenti tecniche ed approcci sperimenti? Variano a seconda del supporto utilizzato?

PO – Internet mi ha aiutato molto. O meglio, ho utilizzato internet, e credo di essere stato tra i primi, per divulgare il mio lavoro. Avevo una mailing list di circa 5.000 persone alle quali inviavo i miei racconti a puntate prima della loro pubblicazione. Il successo era notevole e mi ha aperto le porte al mondo dell'editoria. Successivamente ho creato una App con i miei lavori che sorprendentemente

per un paio di mesi è stata al primo posto in Italia per numero di download. In ogni caso penso sempre alla "carta" come mezzo espressivo. Matite e pennini sono insostituibili per quanto mi riguarda. Ovviamente il computer lo utilizzo molto soprattutto per marcare i neri delle tavole e ottenere un buon risultato in tipografia.

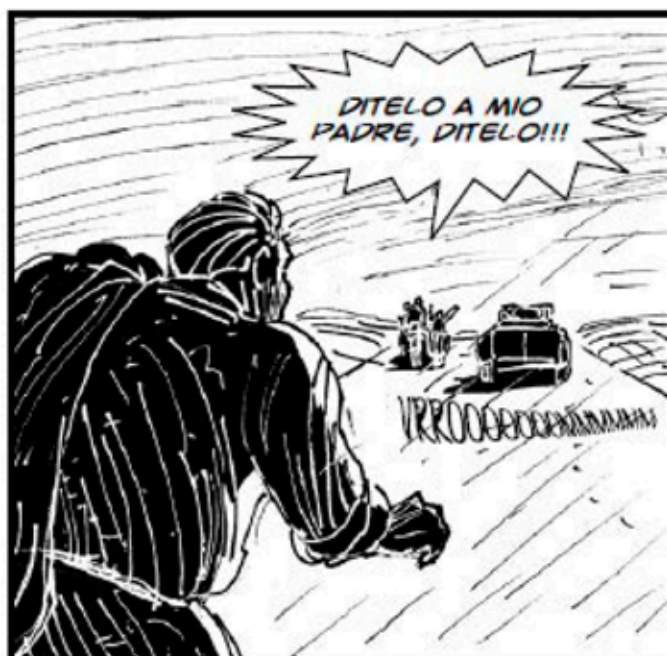
PT – Domanda personale da fumettista: qual è il tuo ideale di donna? Valentina o Lamù?

PO – Crepax, stranamente, non è mai stato tra i miei autori preferiti, ma ne riconosco l'immenso talento soprattutto nella composizione della tavola. Valentina è sexy e morbosa. Preferisco Lamù, ingenua quanto basta ma di notevole sensualità.

PT – Passando al libro ed alla tua produzione in generale, che cosa spinge un autore a parlare del proprio ambiente, del proprio microcosmo a cospetto di un mondo globalizzato sempre più allargato?

PO – Credo che la globalizzazione abbia in parte fallito. È nel particola-





re che si trova l'universale e non viceversa. È tempo della "provincializzazione". Parlare di cose che conosco bene mi permette di descriverle meglio. Ed io sono un maniaco della perfezione narrativa. Tutto deve essere così come è stato, dai vestiti ai visi, alle parole alle ambientazioni. Il lettore si immerge profondamente se descrivi nei dettagli un mondo a lui sconosciuto, lo fa rivivere inconsciamente nella sua immaginazione e produce nella sua mente fattori e concetti universali.

PT – Entriamo nel libro con una domanda tra il serio ed il faceto: perché il questore di profilo somiglia a Lenin? È un puro caso?

PO – Sì, è un caso, perché in realtà somiglia a un mio caro amico che a sua volta somiglia a Lenin. Molti visi del mio ultimo racconto sono ispirati a volti di amici e parenti materani. Volevo che alcune caratteristiche fisiognomiche tipiche delle nostre parti apparissero nel racconto, sempre per dare un senso di vero a quanto disegnato.

PT – Tornando seri, il racconto riesce ad intrappolare il lettore in un crescendo rossiniano di pathos e coin-

volgimento emotivo. Quali meccanismi, narrativi e grafici, hai utilizzato per riuscire in questo intento?

PO – Sceneggiare questa vicenda è stato molto complesso. Il mio caro amico Francesco Ambrico ha studiato per quasi 20 anni questo controverso e terribile episodio. L'intento era fare luce vera su quanto accaduto senza retorica. Ho dovuto necessariamente utilizzare Flash back e flash forward per fare combaciare testimonianze con la storia vera. Ho utilizzato spesso cambi di scena tramite la dissolvenza, ho evitato didascalie che raccontassero il prima e il dopo, ho utilizzato spesso vignette senza parole per accelerare o fermare il tempo. La dinamica della storia e il ritmo dovevano susseguirsi senza intoppi retorici. Credo, anzi, spero di esserci riuscito.

PT – Ho letto il tuo fumetto in casuale concomitanza con *Asce di guerra* di Wu Ming, che parla di Resistenza in Romagna e Guerra in Indocina. Due letture accomunate dalla dettagliata ricerca storiografica circoscritta ad un luogo "ristretto". Qual è il fine dell'autore in opere come queste?

PO – Il fine di ogni autore è sempre la

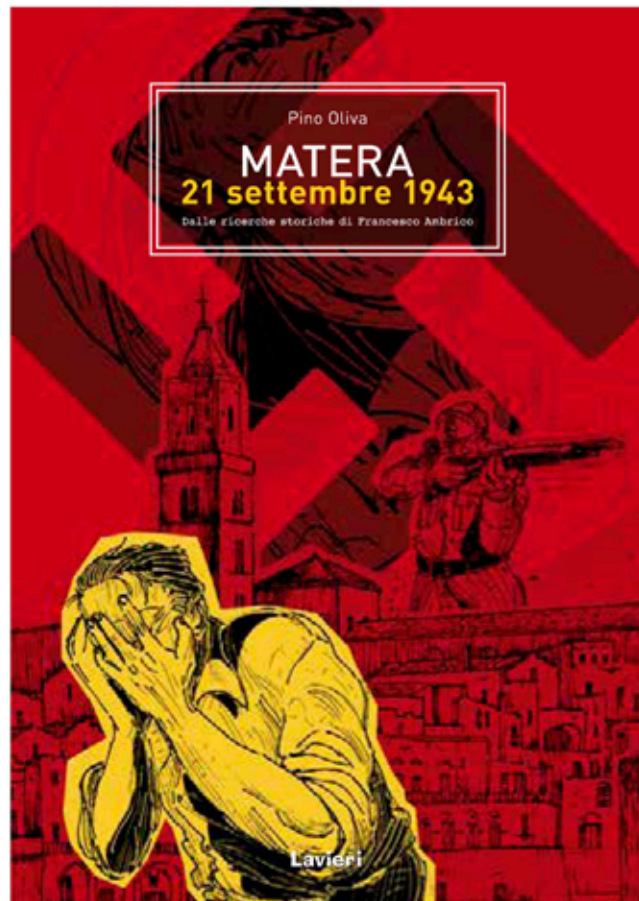
divulgazione e la conoscenza, questo è il fumetto d'autore, qualcosa che lasci una traccia nella mente e nell'animo di chi legge, altrimenti tutto il lavoro è vano e si cade nella banalità che non lascia nulla se non un senso ulteriore di vuoto.

PT – Quali insegnamenti dobbiamo trarre oggi dalla lettura di racconti storici sulla Resistenza come *Matera – 21 settembre 1943*?

PO – Due insegnamenti, per quanto mi riguarda: gli uomini sono uguali sempre e ovunque, e la guerra è una cosa terribile e schifosa.

PT – Allargando lo spettro oltre il tuo libro, qual è stata la tua reazione di fronte all'attentato alla redazione di Charlie Hebdo? Sei anche tu Charlie o "Matera" è un mondo culturalmente distante da quel giornale?

PO – La reazione è stata ovviamente di orrore. Matera, capitale europea della cultura nel 2019, ed io come abitante culturale di questa città, non posso che esprimere sconcerto di fronte a tanta violenza. Ognuno è libero, culturalmente e eticamente.



Si può discutere, mai uccidere.

PT – Raccontaci il tuo prossimo progetto: resterà sulla falsa riga di "Matera" o punti a qualcosa di diverso?

PO – Sto lavorando con un mio amico sceneggiatore Silvio Teot, ad un nuovo romanzo a fumetti su "Chitaridd"



* colpito!



un brigante-bandito di Matera alla fine dell'ottocento. Un racconto oscuro e intricato. Stiamo lavorando su documenti processuali dell'epoca. Emozionante. Ovviamente sarà un racconto meno documentaristico e più romanzato date le poche fonti a

disposizione, ma comunque l'intento sarà sempre lo stesso: divulgazione di conoscenza, storia ed emozioni. Sul mio profilo FB ci sono già varie tavole e studi di personaggi dell'epoca.

